

Čokan Valichanov, l'identità nazionale kazaka e la colonizzazione russa

Dario Citati

(IsAG, Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliare, Roma, Italia)

Abstract Čokan Čingisovič Valichanov (1835-1865) has been one of the most significant personalities in Kazakh culture of 19th century. This article aims to examine three items of his intellectual production that highly, although subtly, influenced the self-identification of contemporary Kazakhstan after its independence from Soviet Union: the ambiguous relationship with Russian world, the admiration toward the West, the interpretation of Islam as a cultural element of the steppe rather than the key religious system of Kazakh people. As a result, Valichanov appears not only as a great polymath of the past, but as a constant ideological reference for today's Kazakhstan.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Tra identità kazaka e multiculturalismo imperiale. – 3 Occidente, Islam e amministrazione coloniale russa.

Keywords Valichanov. Kazakhstan. Russian Empire. Orientalism.

1 Introduzione

Tra tutti gli Stati sorti dalle ceneri dell'URSS – in particolare quelli dell'Asia centrale ma non solo – la Repubblica del Kazakhstan costituisce senz'altro un caso molto peculiare. Essa rappresenta infatti uno dei Paesi culturalmente e geopoliticamente più legati alla Federazione Russa e al contempo uno di quelli più filo-occidentali all'interno di tutto l'ex blocco sovietico. Molti sono infatti gli atti concreti e simbolici che dimostrano la volontà di mantenersi vicini a Mosca da parte del governo kazako. Ad esempio, dall'indipendenza ad oggi il Kazakhstan ha deciso di preservare il bilinguismo, incentivando la conoscenza e l'uso della lingua russa come lingua amministrativa accanto al kazako. Dal punto di vista economico, le relazioni bilaterali con Mosca sono rimaste l'asse principale attorno cui ruota la politica commerciale di Astana (sotto questo aspetto, il Kazakhstan si è distinto ad esempio dal vicino Uzbekistan, che ha avuto con il Cremlino rapporti molto più freddi, complessivamente non ostili ma senz'altro meno stretti). Non da ultimo, il Kazakhstan è stato uno dei protagonisti e degli iniziatori del progetto dell'Unione Eurasiatica, di cui proprio Nazarbaev fu il primo teorico già negli anni Novanta. Con Bielorussia, Armenia e Kirghizistan, la Repubblica del Kazakhstan rappresenta senza dubbio il nucleo filo-russo dei Paesi dell'ex

spazio sovietico (Chuvin Létolle, Peyrouse 2008; Aitken 2009).

D'altra parte, tuttavia, numerose altre azioni del governo kazako si sono orientate in tutt'altra direzione. In politica estera, Astana ha infatti assunto un profilo assolutamente moderato senza mai adeguare la propria posizione a quella di Mosca (lo si è visto in tutte le crisi degli ultimi anni, dalla Georgia all'Ucraina sino al *Russiagate*, dove mai c'è stato un sostegno aperto alle politiche del Cremlino). Nella propria proiezione oltre frontiera, inoltre, il Kazakhstan ha profuso enormi sforzi per svincolarsi dall'immagine di Paese «ex sovietico»: negli anni scorsi ha assunto la Presidenza dell'OSCE, per divenire poi membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel biennio 2017-18; ha firmato numerosi accordi di cooperazione con l'Unione Europea e gli Stati Uniti; ha manifestato su un piano più generale un'apertura e una volontà di accreditarsi nei confronti di istituzioni occidentali che non ha eguali tra gli altri Paesi dell'ex URSS rimasti vicini a Mosca. Questa stessa *coincidentia oppositorum*, cioè questa volontà di tenere insieme il legame con la Russia e la progressiva occidentalizzazione del Paese, la si trova riflessa anche sul piano ideologico nella corrente di pensiero che più ha influenzato il Kazakhstan: l'eurasismo. Tale lemma, divenuto estremamente popolare anche nel lessico politico-giornalistico, implica in realtà una densità e una polivalenza semantica quasi al limite della contraddittorietà a seconda di chi ne fa uso. In Kazakhstan, Eurasia ed eurasismo significano essenzialmente sintesi, commistione, finanche sincretismo fra Oriente e Occidente, di cui appunto la più grande repubblica centroasiatica sarebbe incarnazione (Citati 2015). Infine, c'è un altro aspetto da non sottovalutare: proprio mentre ha coltivato tale ambigua posizione sospesa tra il mantenimento dei legami con Mosca e la marcata attrazione verso l'Occidente, negli ultimi venticinque anni il Kazakhstan si è anche impegnato in un articolato processo di *nation building* e di definizione della propria identità nazionale. Tale processo si è espresso prevalentemente nella rivalutazione della propria cultura tradizionale, dei costumi degli antichi popoli nomadi, passando per una sostanziale relativizzazione dell'elemento islamico. Poiché la maggioranza degli abitanti del Paese è di fede islamica, quest'ultima avrebbe potuto in linea di principio costituire uno dei principali elementi di appiglio nella ricerca di una propria identità. La ricerca di un proprio *ubi consistam* identitario ha invece relegato l'islam in una dimensione tutto sommato abbastanza marginale: nella auto-definizione della propria coscienza nazionale, il Kazakhstan non è certo un «Paese musulmano» e la religione islamica viene concepita tutt'al più come un elemento sì importante, ma certo non quello dominante, che ha concorso alla formazione della cultura kazaka (Citati, Lundini 2013).

Di questi tre aspetti, così decisivi per la collocazione culturale e geopolitica del Kazakhstan contemporaneo - il legame indissolubile con la Russia; la parallela simpatia verso l'Occidente; l'affermazione di un'identità kazaka incentrata sul recupero laico delle tradizioni insieme ad un atteggiamento quantomeno di tiepidezza verso l'islam politico - è possibile rintracciare

un'ascendenza nell'opera di Čokan Valichanov (1835-1865). Originale figura di intellettuale kazako del XIX secolo, esponente dell'aristocrazia della steppa di rivendicata discendenza gengiskhanide, etnografo, esploratore, amico personale di Fëdor Dostoevskij, ufficiale cadetto dell'Esercito russo, Valichanov è stato forse il maggior interprete della società e della cultura kazaka nella prima metà dell'Ottocento. Trattandosi probabilmente dell'autore più rappresentativo dell'intera cultura nazionale kazaka, nelle pagine che seguono non si pretende certo di offrire un'interpretazione esaustiva dell'intera sua figura, quanto piuttosto un tentativo di valutare il suo contributo ai summenzionati problemi di collocazione storico-culturale che hanno caratterizzato il Kazakistan indipendente.

2 Tra identità kazaka e multiculturalismo imperiale

«Una meteora nel campo degli studi di orientalistica»: così venne descritto Valichanov dal curatore della prima edizione delle sue opere postume nel 1904, una definizione che è divenuta classica nella letteratura scientifica sulla cultura kazaka e panrusa (Veselovskij 1904, i). Insieme al poeta Abaj Kunanbaev (1845-1904) e al pedagogo Ibrahim Altynsarin (1841-1899), Valichanov era considerato già dai suoi contemporanei uno dei punti di riferimento della cultura del suo tempo. Valichanov, Altynsarin e Kunanbaev costituiscono in un certo senso una sorta di 'Trimurti' nel *pantheon* culturale kazako, indicati non soltanto come gli autori che maggiormente hanno contribuito alla definizione e alla sistematizzazione della cultura del proprio popolo, ma anche come i testimoni del rapporto positivo, empatico, che si sarebbe instaurato tra i Russi e Kazaki. Con sfumature e accentuazioni diverse, essi contribuirono infatti ad offrire un quadro dei rapporti fra conquistatori e conquistati all'insegna della simbiosi, della cooperazione e della sintesi culturale. Dei tre, tuttavia, Valichanov è forse la figura più complessa e originale, malgrado la brevità dei trent'anni della sua breve esistenza - tra il 1835 e il 1865 - renda la sua opera suscettibile di interpretazioni contrastanti, anche perché in gran parte costituita da articoli, diari di viaggio, saggi e appunti sparsi pubblicati postumi: dapprima, nel XIX secolo, nell'ambito dei lavori della Società Geografica Imperiale Russa; poi, in epoca sovietica, come raccolta di opere in più volumi.¹

La rappresentatività di Valichanov rispetto al mondo kazako è dovuta in primo luogo ai suoi stessi natali. Egli apparteneva infatti a una delle più insigni famiglie dell'aristocrazia della steppa, potendo contare in linea paterna fra i suoi bisnonni Abylaj Khan, il sovrano dell'Orda Media che

¹ La prima edizione completa delle sue opere è Valichanov Č.Č. [1961-62] (1985). *Sobranije sočinenij v pjati tomach*, t. 4. Alma Ata; con una successiva ristampa a metà degli anni '80 cui si farà qui riferimento.

aveva governato tra il 1771 e il 1781 e che a sua volta discendeva in linea diretta da Zhanibek Khan, fondatore del Khanato kazako nel XV secolo e figlio di uno dei Khan dell'Orda d'Oro, Baraq. In base alla rivendicata linea genealogica, Valichanov era dunque un diretto discendente del Khan kazako di stirpe cinghizide, potendo cioè annoverare fra i suoi antenati niente di meno che Gengis Khan. La sua famiglia risultava inoltre assai ben inserita nel contesto dell'impero russo: il padre Čingiz era diventato ufficiale nella Divisione Cosacca della Siberia (*Sibirskoe Linejnoe Kazač'e Voisko*) ed era indicato come uno degli esempi positivi di nativi della steppa bene integrati; lo zio di parte materna era diventato un consulente del Governatore della Siberia Occidentale (McKenzie 1989, 5-13).

Una famiglia dunque fortemente radicata nella steppa, ma ormai pienamente inserita all'interno della compagine dell'impero zarista e che anzi veniva percepita dalle stesse autorità russe come un esempio virtuoso di assimilazione alla cultura russa. Vale la pena ricordare che tra fine Settecento e inizio Ottocento l'impero degli zar aveva giuridicamente codificato la categoria di *inorodcy*, cioè «allogeni» dell'impero, una nozione in cui rientravano soprattutto le etnie siberiane e dell'Asia centrale (e in particolare modo le etnie con uno stile di vita nomade) considerate appunto quasi un corpo a sé stante. La definizione di queste popolazioni come *inorodcy*, e in particolare lo statuto di Speranskij nel 1822, conferiva alcuni diritti a queste minoranze - per esempio un certo grado di autogoverno - ma anche una serie di limitazione sul piano dei diritti, bene evidenti soprattutto nell'ambito della carriera militare (Slocum 1998, 178).

Secondo quanto riporta l'archeologo kazako Al'chei Margulan, il giovane Valichanov fu educato nell'infanzia in una scuola privata che gli impartì un'istruzione di tipo totalmente laico e secolare, consentendogli già di familiarizzare non soltanto con la cultura russa, ma anche con quella europea, il tutto accompagnato naturalmente dall'apprendimento delle tradizioni dei nomadi della steppa (Margulan 1986, 7). All'età di dodici anni, nel 1847, Čokan fu quindi inviato nel Corpo dei Cadetti di Omsk, istituito proprio in quel periodo, che terminò negli anni Cinquanta ottenendo il grado di sottotenente e l'assegnazione formale al Sesto Reggimento di Cavalleria della Divisione Cosacca della Siberia (senza però concludere l'ultimo anno, che prevedeva l'istruzione di tipo militare interdetta appunto agli *inorodcy*). Per tutti gli anni Cinquanta Valichanov rimase quindi ad Omsk come assistente di Gustav Gasfort, Governatore Generale della Siberia Occidentale (McKenzie 1989, 8-10).

Proprio in questa fase siberiana della sua vita è possibile rintracciare due aspetti della biografia di Valichanov che si riveleranno molto importanti nell'elaborazione della sua opera. Da una parte egli approfondì la sua conoscenza storica ed etnografica sull'Asia centrale attraverso la consultazione degli archivi dell'amministrazione siberiana (molti dei suoi scritti, infatti, furono redatti proprio in questo periodo). Dall'altra parte, egli fece

anche degli incontri che risulteranno fondamentali per la formazione del suo pensiero, in special modo con alcuni ex appartenenti del circolo di Petraševskij: Sergej Durov e il ben più noto Fëdor Dostoevskij (allorquando il grande scrittore russo si trovava nella sua prima fase intellettuale e biografica, lontano cioè dalla maturazione religiosa e ancora nel pieno delle suggestioni socialiste). Tali frequentazioni influirono profondamente sulle sue idee politiche, orientandolo sempre più a sinistra. Nel corso degli anni Cinquanta prese quindi parte ad una serie di importanti spedizioni in Asia Centrale: nel 1856, ad esempio, partecipò ad una missione nel Kashgar, inviato per conto del governo russo a capo della missione nel Turkestan cinese, ossia nell'attuale Xinjiang. Risultato di questi viaggi furono i documentati resoconti *Saggi sulla Giungaria (Očerki Džungarii)*, *Annotazioni sui Kirghizi (Zapiski o kyrgyzach)* e *Diario di viaggio sull'Issyk Kul' (Dnevnik poezdki na Issyk-Kul')*, opere che costituiscono tuttora una miniera di informazioni assai preziosa su numerosi aspetti etnografici, economici e socio-culturali delle comunità stanziate, in particolare, nella zona orientale dell'allora governatorato del Turkestan (Fedorov 2001). Furono d'altronde proprio queste avventurose peregrinazioni per conto del governo zarista a conferirgli la reputazione talora di agente di influenza dell'impero presso le popolazioni autoctone, talaltra di sincero esploratore e divulgatore delle culture centroasiatiche (Matsushita Bailey 2009).

La fonte principale coeva per conoscere i passaggi della biografia di Valichanov è Grigorij Potanin, uno dei maggiori esploratori e orientalisti russi dell'Ottocento, che ebbe modo di conoscerlo di persona e secondo il quale gli incontri con gli esponenti dell'*intelligencija* russa contribuirono a modificare il suo punto di vista in senso più occidentalizzante, più radicale, più vicino appunto alla cultura rivoluzionaria degli *Šestidesjatniki*. Alcuni successivi biografi sostengono che abbia incontrato personalmente anche Nikolaj Černyševskij, notizia non confermata da tutti; quel che è certo è che subì fortemente le idee dei radicali russi, esercitando a sua volta un certo fascino intellettuale sui suoi interlocutori. In particolare, dall'incontro con Dostoevskij emerse una profonda affinità, testimoniata anche dal carteggio successivo, da cui emerge che lo scrittore russo rimase profondamente influenzato dalla personalità di Valichanov, descritto più simile nei suoi tratti fisici e comportamentali a un *dandy* inglese che ad un arcigno guerriero della steppa (Futrell 1979). Di fatto, l'intellettuale kazako divenne sempre più un occidentalista, un ammiratore della cultura europea nella sua versione più accanitamente laica e progressista.

Tale circostanza è rivelatrice di un profondo paradosso. Nella sua pur breve parabola intellettuale, l'esponente più rappresentativo dell'intellettualità kazaka, formatosi nell'ambito della cultura dell'impero zarista, si spostò sempre più verso Occidente ma sempre attraverso il filtro della cultura russa stessa, in particolare dei suoi elementi più radicali. L'integrazione con il mondo russo fu cioè tale che egli finì per assorbire attraverso

di esso quegli elementi di cultura europea che alla fine lo volsero verso una originale critica della Russia medesima.

3 Occidente, Islam e amministrazione coloniale russa

L'aspetto fondamentale della sua opera – pur di non facile lettura a causa della frammentarietà espositiva – sta infatti nel problematizzare enormemente non solo il rapporto tra Russi e Kazaki, ma anche i rapporti tra le diverse nazionalità dell'ex impero. Sino ancora agli anni '80, l'interpretazione prevalente della colonizzazione russa nella stessa SSSR kazaka era quella d'una *dobvol'noe prisjoedinenie* (unione volontaria) del popolo kazako, e in generale dei popoli centroasiatici, all'interno della compagine dell'impero russo. Si sosteneva cioè la tesi classica della storiografia russa, secondo la quale la conquista era avvenuta quasi con l'assenso delle popolazioni assoggettate. Politica e storiografia coincidevano, inserendo lo stesso Valichanov all'interno di questa narrazione auto-legittimante: nel 1985, in una conferenza pan-sovietica ad Alma Ata, dedicata proprio ai centocinquant'anni della nascita dell'intellettuale kazako, lo storico russo Sergej Tichvinskij lo elogiava essenzialmente perché i suoi contributi avrebbero consentito di comprendere i benefici della colonizzazione russa; i classici della letteratura d'epoca sovietica su Valichanov riflettono altrettanto bene questa tendenza, laddove l'intellettuale kazako è presentato inequivocabilmente come l'avvocato difensore dei benefici della colonizzazione russa (Zimanov Atisev 1995). In ambito russo, tale interpretazione sembra essere tutt'oggi il punto di vista prevalente nella letteratura scientifica, pur aggiornata attraverso la teoria della conquista imperiale quale adattamento al contesto russo della «tesi della frontiera» di matrice americana (Šilovskij 2011).

Dall'ottenimento dell'indipendenza a oggi, gli storici kazaki hanno invece proceduto ad una generale rivisitazione di tutto il periodo della dominazione russa, sempre più spesso presentata con toni critici o nel migliore dei casi come una parentesi temporanea nella storia della steppa, con i notabili kazaki che nel XVIII secolo avrebbero preferito il «male minore» russo rispetto al maggior pericolo rappresentato dall'invasione giungara (Uhres 2002). In tale contesto di revisionismo strettamente connesso all'opera di *nation-building*, anche l'opera di Valichanov è divenuta un riferimento imprescindibile, ma in senso rovesciato rispetto al passato sovietico: non più l'autore in grado di testimoniare la simbiosi fra Russi e Kazaki, bensì l'etnografo che difese e valorizzò le culture della steppa durante la dominazione, non lesinando certo critiche al potere zarista. Dalla lettura delle sue opere, non sempre facile per i caratteri di asistematicità menzionati in precedenza, sembra emergere in realtà un punto di vista abbastanza sfaccettato, che può includere ambedue le prospettive. Sicuramente, da un lato, si possono rintracciare nella sua opera dei motivi «giustificazionisti»

dell'incorporazione delle steppe kazake da parte del potere russo.

Ad esempio, in uno dei saggi in cui commenta la situazione delle steppe kazake nel Settecento, anteriormente alla conquista russa, Valichanov scrive:

Il primo decennio del XVIII secolo fu un'epoca terribile nella vita del popolo kazako. I Giungari, i Calmucchi della Volga, i Cosacchi dell'Ural e i Baškiri da tutte le parti attaccavano i loro *ulus'*, rubando il bestiame, saccheggiando e mettendo in pericolo beni, famiglie e proprietà. (Valichanov 1985, 161)

In tal modo, egli riconosce che la conquista russa delle steppe kazake si possa spiegare se non come una necessità storica, quantomeno come l'azione di una potenza esterna che interviene in un contesto di grande frammentazione e funge da elemento pacificatore. Tuttavia le sue valutazioni vanno ben al di là del discorso sulle modalità in cui è avvenuta tale conquista e si spostano più specificamente – e con accenti più critici – sulle pratiche attraverso cui l'Impero russo ha poi inteso governare le steppe kazake. Un testo fondamentale, su cui è essenziale soffermare l'attenzione, è il *Memorandum sulla riforma giudiziaria (Zapiska o sudebnoj reforme)* pubblicato nel 1864.

Nei primi anni Sessanta dell'Ottocento, l'impero russo stava cercando infatti di introdurre un nuovo sistema giudiziario, che soppiantasse le consuetudini della steppa. Questa riforma prevedeva l'introduzione della figura di una corte di giustizia di pace (*mirovij sud*), ossia di giudici, nominati dallo Stato o eventualmente eletti direttamente dalla popolazione locale, che dirimessero le cause civili potendo rifarsi sia alla legge imperiale che alle consuetudini kazake. Si trattava *de facto* del tentativo di introdurre il diritto russo nella steppa attraverso un sistema misto, in una riforma che traeva spunto proprio dallo Statuto siberiano di Michail Speranskij. Lo Statuto di Speranskij incoraggiava infatti ad una collaborazione fra le autorità dell'impero russo e i notabili locali. Valichanov fu proprio uno degli esperti interrogati dal governo imperiale per redigere la riforma e si oppose fortemente ad essa, difendendo le leggi consuetudinarie kazake e criticando l'introduzione di un sistema misto con argomenti che tuttavia non furono semplicemente di difesa dello status quo. Egli riteneva infatti che il sistema di norme consuetudinarie riflettesse perfettamente lo spirito della popolazione kazaka rispetto al suo livello di sviluppo storico dell'epoca (Valichanov 1985, 91).

Il sistema tribale kazako prevedeva la figura dei *bii* (titolo equivalente al *bey* in altre culture di ceppo turco) che rappresentava il notevole del luogo, una persona particolarmente autorevole che per lignaggio e posizione poteva assumere funzioni di giudice esclusivamente per la sua autorevolezza e per la buona reputazione di cui godeva presso uno o più clan, ottenendo così su base informale tale incarico. Nel dirimere una controversia, le parti in causa sceglievano concordemente il *bii* (la scelta comune fra parti avverse ne presupponeva l'imparzialità), che era appunto incaricato, in

ragione della propria autorevolezza e basandosi sulle consuetudini non scritte, di risolvere la questione (Useinova 2012).

Questo sistema, che Valichanov da occidentalista progressista giudicava ovviamente come parte di un determinato stadio di sviluppo storico e quindi non difendeva in sé stesso, veniva però considerato di gran lunga preferibile all'introduzione di un sistema misto. Per avallare la propria tesi Valichanov menzionava a tal proposito il pensiero di John Stuart Mill a sostegno dell'idea che ogni riforma debba farsi all'insegna del gradualismo, tenendo conto delle caratteristiche morali, culturali e politiche di un popolo (Valichanov 1985, 78-9). Con grande veemenza argomentativa, Valichanov sosteneva dunque che questo concetto di autorità e di rispetto verso il *bii* presso i Kazaki fosse fortemente radicato e che mai nessuno, in circa un secolo di dominazione russa, aveva mai sentito necessità prima di allora di fare appello ad altro tipo di autorità giudiziarie che non fossero quelle locali.

La posizione dell'intellettuale kazako non può essere dunque intesa come angustamente 'nativista', 'autoctonista', in quanto egli non difese le consuetudini kazake come un paradigma assoluto, ritenendo piuttosto che i mezzi efficaci per la modernizzazione giuridica del mondo delle steppe fossero l'istruzione di massa, l'educazione, la graduale alfabetizzazione culturale di tutta la popolazione. Soltanto queste misure avrebbero consentito, ragionava Valichanov, di passare gradualmente a un sistema giuridico moderno improntato ai principi del diritto occidentale. Come afferma lo studioso Robert Crews, «da avido studioso di teorie etnografiche, Valichanov era assai sensibile alla complessa interdipendenza tra biologia e cultura» (Crews 2006, 220), cioè tendeva a leggere lo sviluppo storico dei popoli analogamente a quello degli organismi viventi, dunque da una prospettiva progressista che però poneva notevole enfasi sulla gradualità. L'introduzione della figura di un giudice di professione che però esercitava il suo compito sulla base delle leggi russe avrebbe pertanto comportato, secondo Valichanov, un elemento 'burocratico' incomprensibile alla gran massa della popolazione dell'epoca. Non a caso, l'istituzione delle corti di giustizia veniva infatti perorata solo da una sparuta minoranza. Già questo primo aspetto è dunque assai interessante per vedere quanto complessa sia la posizione di Valichanov, non catalogabile in base a criteri univoci di difesa o condanna della colonizzazione russa, e fortemente circostanziata nel descrivere piuttosto le problematichità dell'amministrazione zarista delle steppe.

Vi è poi anche un secondo motivo per il quale Valichanov risulta estremamente critico nei confronti delle riforme dell'impero russo: la sua valutazione negativa della religione islamica. Dalla fine del Settecento, in base ad una serie di norme stabilite da Caterina II, l'impero russo aveva cercato di istituzionalizzare i sudditi musulmani dell'impero attraverso la creazione, nel 1788, della Unione Spirituale Maomettana di Orenburg (*Orenburskoe magometanskoe duchovnoe sobranie*). Questa organizzazione conferiva agli imam di etnia tatarica il compito sia di eleggere le cariche religiose, sia

di coordinare le attività di tutti i musulmani dell'impero, affinché in esso prosperasse un islam il più possibile unitario (tataro sarà infatti anche Ismail Gasprinskij, il riformatore della fine del XIX secolo fondatore del movimento modernizzatore jadidista).

Sempre nel *Memorandum sulla riforma giudiziaria*, ma anche in un altro contributo che reca il titolo di *Musulmani nella steppa (Musul'manstvo v stepi)*, Valichanov prende una posizione molto netta ed estremamente critica nei confronti dell'islam, sia come sistema religioso come tale sia perché in esso egli vede per l'appunto una predominanza dell'elemento tataro. I mullah tataro venivano inviati presso le diverse comunità di *ino-rodcy*, tra cui i Kazaki stessi, e finivano per essere percepiti come emissari di una colonizzazione culturale islamica che, paradossalmente, mai era stata esercitata da parte del mondo russo ortodosso. Oltre a criticare questa pratica di omogeneizzazione culturale sulla base dell'elemento tataro, Valichanov usa però parole molto dure anche nei confronti della religione islamica come tale, che egli considera un misto di fanatismo, superstizione e ignoranza, del tutto incompatibile con la prospettiva di progresso civile del popolo (Valichanov 1985, 91-6). Giudizi estremamente severi che vanno al di là anche della sua posizione personale: sul piano biografico, è concordemente ammesso che Valichanov sia progressivamente passato da una blanda pratica dell'islam ad un sostanziale ateismo, ma quello che qui interessa è il suo giudizio sul mondo musulmano come civiltà. Ciò che a Valichanov appare intollerabile è in effetti l'essenza stessa dell'islam, cioè il concetto di *sharia*, che implica una coincidenza tra la legge religiosa e la legge civile. A risultare inaccettabile è cioè l'idea che un testo religioso costituisca non soltanto un insieme di principi e valori a cui ispirarsi, bensì incarni una fonte di diritto positivo atto a dirimere delle questioni specifiche e contingenti riguardanti l'eredità, il diritto di famiglia, le relazioni sociali.

Nel testo summenzionato Valichanov sostiene che in realtà l'islam non ha mai preso veramente piede presso la popolazione kazaka e che sul piano spirituale essa ha continuato a seguire credenze e pratiche sciamaniche; la diffusione del credo musulmano può essere dunque intesa come un effetto della colonizzazione russa. In modo particolarmente critico egli si pronuncia proprio nei confronti della politica di Speranskij, che viene spregiativamente definito da Valichanov «apostolo di Maometto» nella steppa, cioè responsabile dell'islamizzazione - più di facciata che di sostanza - dei Kazaki. D'altra parte fu soltanto sotto la reggenza di Aryngazi khan, tra 1816 e 1821, che fu introdotta la *sharia* in parziale sostituzione dell'*adat*, la legge consuetudinaria (Valichanov 1985, 99). La situazione dell'epoca viene quindi descritta da Valichanov con il termine di *dvoeverie* (doppia fede), paragonandola a quella dell'antica Rus' in cui convivevano paganesimo e cristianesimo. Nella sua requisitoria contro le autorità zariste che hanno permesso all'islam di prendere piede, Valichanov si occupa anche di casi specifici, per esempio polemizzando con l'idea che per contrastare

la consuetudine kazaka di dare in sposa ragazze giovani senza il loro consenso (cioè i matrimoni combinati), occorresse ricorrere all'autorità del mullah, come voleva il governo di Pietroburgo (Valichanov 1985, 95-8).

Proprio questa costitutiva ambiguità della prospettiva valichanoviana sulla conquista russa delle steppe kazake si mostra a mio avviso estremamente feconda per comprendere l'odierna contrapposizione storiografica tra Russi e Kazaki, che palesa una crescente difficoltà di costruire una memoria per quanto possibile condivisa a causa della radicalizzazione dei punti di vista degli storici di ambedue i Paesi (Laurelle 2003, 150-4). L'alternativa sembra essere la seguente: si è trattato di *prisoedinenie* o di *kolonizacija*? Si è cioè trattato di una unione più o meno volontaria, di un soccorso prestato dai Russi per difendere i Kazaki dai Giungari, oppure di un atto di annessione cruenta, unilaterale e sicuramente non richiesto dai diretti interessati, il cui risultato finale è stato un appiattimento della cultura della steppa su quella russa? Il merito implicito che emerge dalla prospettiva di Valichanov e dalla sua testimonianza intellettuale è quello introdurre una distinzione tra *colonizzazione*, intesa come processo militare di conquista o di insediamento, e *amministrazione del territorio colonizzato*. In altri termini, l'intellettuale kazako non ha difficoltà a riconoscere che il processo di conquista delle steppe da parte dell'Impero zarista rientrasse nel quadro di una 'necessità storica', ma si rivela parimenti critico nel modo in cui il governo russo si interfacciò successivamente con le popolazioni nomadi assoggettate, in particolar modo per la diffusione dell'islam e per la mancata comprensione delle specificità delle consuetudini della steppa.

Nel Kazakhstan indipendente, in cui sono stati profusi molti sforzi non solo nella dimensione del *nation-building*, ma anche nei tentativi intellettuali di darsi una originale fisionomia di pensiero storico-politico (Čerebotaev 2015), tali tematiche risultano quanto mai attuali. Il rapporto ambiguo con il mondo russo, oscillante tra cooperazione ed emancipazione; la relativizzazione dell'islam inteso come forma culturale da assimilare e non come dimensione confessionale caratteristica di tutta la nazione; una forte volontà di guardare al modello occidentale come esempio da seguire pur nella specificità del contesto kazako: sono tutti elementi caratterizzanti del Kazakistan del XXI secolo e le cui lontane scaturigini sono ampiamente rintracciabili nel pensiero di Čokan Valichanov.

Bibliografia

- Aitken, Jonathan (2009). *Nazarbayev and the Making of Kazakhstan: From Communism to Capitalism*. London; New York: Bloomsbury Academic.
Čerebotaev, Andrej (2015). *Političeskaja mysl' suverennogo Kazakhstana*, Astana-Almaty: Institut Aziatskich Issledovanij.

- Citati, Dario; Lundini Alessandro (a cura di) (2013). *L'unità nella diversità. Religioni, etnie e civiltà nel Kazakhstan contemporaneo*. Roma: Fuoco.
- Citati, Dario (2015). *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*. Milano: Mimesis.
- Chuvin, Pierre; Létolle, René; Peyrouse, Sébastien (2008). *Histoire de l'Asie Centrale contemporaine*. Paris: Fayard.
- Crews, Robert (2006). *For Prophet and Tsar: Islam and Empire in Russia and Central Asia*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Fedorov, Michael (2001). «The Works and Archive of Chokan Valikhanov as a Source of Information About the Trade and Prices in East Turkestan and Agacent Regions of Central Asia». *Central Asiatic Journal*, 45(2), 230-42.
- Futrell, Michael (1979). «Dostoyevsky and Islam (And Chokan Valikhanov)». *The Slavonic and East European Review*, 57(1), 16-31.
- Laurelle, Marlène (2003). *Les Russes du Kazakhstan. Identités nationales et nouveaux États dans l'espace post-soviétique*. Paris: Institut français d'études sur l'Asie centrale - Maisonneuve & Larose.
- Margulan, Al'chei (1986). «Osnovnye etapy žizni i dejatel'nosti Č.Č. Valichanova». Valichanov, Č., *Izbrannye proizvedenija*. Moskva 1986.
- Matstushita Bailey, Scott (2009). «A Biography in Motion: Chokan Valikhanov and His Travels in Central Eurasia». *Ab Imperio*, 1, 165-90.
- McKenzie, Kermit (1989). «Chokan Valichanov: Kazakh Priceling and Scholar». *Central Asian Survey*, 8(3), 1-30.
- Useinova, Karina (2012). «Rol' i mesto instituta biev v tradicionnom obščestve kazachov». *Izvestija Nacional'noj Akademii Nauk Respubliki Kazakhstan*, 5, 34-38.
- Šilovskij, Michail (2011). «Čokan Valichanov: transformacija ličnosti v paradigmatičeskij frontira, in Rossija v sisteme evroazijatskich vzaimodejstvij». *Izvestija ural'skogo gosudarstvennogo universiteta*, 4, 96, 93-103.
- Slocum, John (1998). «Who, and When, and Were the Inorodtsy? the Evolution of the Category of Alien in Imperial Russia». *Russian Review*, 57(2), 173-90.
- Uhres, Johann (2002). «La conquête russe dans les manuels d'histoire d'Asie centrale post-soviétique». *Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien*, 34, 59-76.
- Valichanov, Čokan [1961-62] (1985). *Sobranije sočinenij v pjati tomach*, t. 4. Alma Ata,
- Veselovskij, Nikolaj (1904). *Sočinenija Čokana Čingizoviča Valichanova*. Sankt-Petersbur.
- Zimanov, Salik; Atisev, Aristambek (1965). *Političeskie vzgljady Čokana Valichanov*. Alma-Ata.

